

Titolo || Sciarroni ferma il tempo con Untitled

Autore || Carlotta Tringali

Pubblicato || «Il Tamburo di Kattrin», 21 ottobre 2013 - [<http://www.iltamburodikattrin.com/recensioni/2013/sciarroni-ferma-il-tempo-untitled/>]

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Sciarroni ferma il tempo con Untitled

di *Carlotta Tringali*

Recensione a *Untitled_I will be there when you die* – coreografia di **Alessandro Sciarroni**

Occhi chiusi alla ricerca della concentrazione. Verso una strada intima, privata. Prendendosi il tempo necessario per attraversarla; semplicemente per esserci. Intorno tutto bianco e asettico. Quattro performer sono fissi e immobili, in attesa di iniziare a intraprendere la propria pratica, allontanandola dal quotidiano e trasportandola in un luogo sospeso, in una stanza interiore.

Inizia come il precedente *Folk-s* l'atto secondo del progetto di **Alessandro Sciarroni**, lo spettacolo *Untitled_I will be there when you die*: con i performer a occhi chiusi. Il coreografo e regista marchigiano ha intrapreso un viaggio che indaga le pratiche performative col tentativo di interrogarsi sul concetto di sforzo, costanza, resistenza. Dopo il bellissimo *Folk-s* (leggi l'articolo di Rossella Porcheddu), in cui 6 danzatori davano vita al ballo tipico bavarese dello Schuhplattler chiedendosi "fino a quando esisterà la tradizione?", ora è la volta di *Untitled* in cui i 4 performer sono giocolieri professionisti alle prese con le clavette: non sono attori, non sono danzatori; sono semplicemente performer.

Lorenzo Crivellari, Edoardo Demontis, Victor Garmendia Torija e Pietro Selva Bonino sono veri giocolieri, abituati a numeri che divertono, tengono col fiato sospeso, rendono l'atmosfera vivace e colorata. Con questo lavoro Alessandro Sciarroni raggiunge un vero e proprio ready-made della performance: il coreografo/regista priva la giocoleria dei suoi stereotipi, o meglio, decontestualizza il lancio delle clavette – non siamo al circo, non siamo per strada, siamo in teatro. Così la pratica acquista una dimensione altra, si fa atemporale.

Una volta aperti gli occhi, i performer rivolgono lo sguardo verso l'alto iniziando poi a lanciare un attrezzo. Battono il ritmo con ogni presa, nelle diverse modalità di afferrare la clavetta: rintocco nella mano, rumore sordo o felpato, leggero. È una ripetizione sonora e visiva; è qui che si nasconde l'atemporalità.

Questo battito viene registrato da **Pablo Esbert Lilienfield**, posto al lato della scena e impegnato a creare il meraviglioso suono, musica e note che accompagnano i quattro nella pratica, nel lancio, nel divertimento, nella fatica. Il rumore diventa dapprima meccanico, e si ripete, si mescola poi al pianoforte, ricorda le lezioni di Barber.

Schematicità nel suono, schematicità nei movimenti. Lo sguardo va dal basso verso l'alto, segue il tracciato delle clavette, fino a quando si entra in un loop mentale per cui gli attrezzi sembrano viaggiare da soli, non più lanciati da braccia attente e veloci, ma tirati da fili invisibili. La reiterazione visiva spinge la mente ad annullare il corpo e a concentrarsi sulla clavetta; quando cade è come se si spezzasse qualcosa, una magia; come se si rompesse una relazione affettiva, un amore.

Viene da chiedersi: che cos'è il tempo? *Untitled* diventa un viaggio, una metafora di un tempo bloccato, sottovuoto, in cui solo quando arriva l'errore riprende a scorrere. I performer sembrano lanciare gli oggetti nel tentativo di salvarli dall'impatto col terreno. A cosa pensano quando lanciano la clavetta? C'è qualcosa di commovente nel loro lancio, nel loro giocare insieme mentre la musica accompagna questo viaggio che cresce in un'esplosione di sfumature – sfumature che hanno il loro corrispettivo visivo anche nei colori dati dalle belle luci di **Rocco Giansante**, che creano ombre proiettate sul fondale. Alessandro Sciarroni diventa un artista visivo del movimento, del tempo, dello spazio.

E questa sua opera è un resistere a tutti i costi, con la clavetta sulla fronte; significa esserci, fino alla morte. Oltre il tempo, oltre la definizione di una parola. È rimanere indefinito, come lo stesso titolo dello spettacolo che non riesce a contenere la meravigliosa magia che accade in scena.

Visto a Santarcangelo 13 – Festival Internazionale del teatro in piazza, Drodeseira XXXIII – Mein Herz e B.Motion Festival